



Arrigoni, L., *I figli che rifiutano un genitore: note sulla valutazione e sulla presa in carico*, in «Terapia familiare», 112, 3 (2016), p. 57-76.

Il fenomeno dei figli di genitori separati, bambini o ragazzi, che rifiutano il padre o la madre è presente in diversi contesti: quello del tribunale, quello dei servizi, cui il giudice invia regolarmente la famiglia. È infine possibile, se pure meno frequente, il caso in cui le famiglie, o un membro di esse, si rivolgono a un terapeuta nel contesto privato. Al di là della diversa complessità del compito affidato al clinico, il contatto con queste famiglie è di solito particolarmente faticoso. La conflittualità tra i genitori è infatti molto elevata: le letture opposte e speculari, la loro collaborazione nulla, rendono necessario, secondo l'autrice, l'ascolto del minore coinvolto per una comprensione attenta del problema.

Il contatto e l'ascolto dei bambini spesso crea imbarazzo sia negli psicologi dei servizi, sia in molti terapeuti familiari, se non sono specificatamente formati sullo sviluppo infantile. Nell'articolo, l'autrice vuole evidenziare che l'ascolto dei bambini costituisce principalmente una guida per poter orientare la diagnosi e la modalità di presa in carico. L'ascolto dei minori sofferenti e contesi nel contesto della separazione è del resto considerato un fattore di protezione importante, che favorisce l'autostima e la resilienza psichica.

Il rifiuto di un genitore, in particolare del padre, e più raramente della madre, è l'esito di una dinamica familiare triadica, dove anche l'altro genitore ha una sua precisa responsabilità e ha co-costruito le relazioni disfunzionali che hanno poi condotto al rifiuto. Le strategie di presa in carico della famiglia devono essere differenziate, a seconda che il rifiuto sia legato all'alienazione o al maltrattamento. Quando il rifiuto si lega all'alienazione, *il vertice*, del triangolo familiare non è il genitore rifiutato, bensì il partner alienante. Se questo genitore non viene attivamente coinvolto nella presa in carico della famiglia e nella terapia, qualsiasi tentativo di cambiamento sarà vano. Anche l'invio dei genitori a una mediazione molto difficilmente produce degli esiti. Questi genitori non sembrano affatto mediabili. Se il rifiuto si lega al maltrattamento, *il vertice*, del triangolo è il genitore rifiutato. Questo genitore, che ha evidenti aspetti di inadeguatezza, prima di incontrare i figli deve essere preparato e aiutato a riconoscere la propria vicenda di bambino umiliato e maltrattato.

Le situazioni di genitori rifiutati dai figli in quanto alienati oppure in quanto psicologicamente maltrattanti possono essere molto confuse. I racconti fortemente critici dei bambini alienati può infatti farci ipotizzare genitori notevolmente disturbati, con rilevanti problematiche di personalità e rischi di agiti impulsivi e violenti. Il racconto più sotto tono dei bambini maltrattati rischia di non essere neppure ascoltato né preso in considerazione. È necessario quindi che la presa in carico del nucleo familiare da parte del servizio pubblico, o la terapia presso un centro privato, abbiano una premessa corretta, capace di promuovere un autentico cambiamento.